



Vetro. Vetro come fragilità. Vetro come trasparenza. E vetro tagliente, scheggia che ferisce, dal graffio allo squarcio. Questo è il vetro del titolo della bella raccolta di poesie "Percorsi di vetro" (deComporre Ed. - 2012) di Stefania Di Lino. È il vetro di cui è fatto il mondo fuori e dentro di noi e che richiede cautela, attenzione per essere superato senza ferirsi troppo, con lo slancio di passi coraggiosi. È il vetro sul quale la Di Lino cammina. "Percorsi di vetro" è una raccolta che, come ci suggerisce il titolo, coglie il "movimento" immanente, il cammino, la dinamicità intrinseca nei sentimenti e nel quotidiano. Dice la Di Lino: "oh! me! / Guardiana delle andate. / guardiana dei ritorni. / oh! me guardiana del divenire." E ancora: "partire mi è scomodo, sì / ma anche il restare". Partenze, ritorni e in mezzo lo zigzag della vita, in solitudine, senza mai scegliere il percorso meno accidentato. Scrive la nostra Autrice: "...percorsi contorti /...verso indirizzi sconosciuti. / non chiedevo mai la strada / volevo perdermi. / già sapevo infatti / che ero sola". E non scegliere mai di non ritornare, anche se lo scopo del viaggio è quello di andare alla ricerca delle proprie radici cosmiche: "...un nome contiguo solo a me stessa / con radici nell'intero universo", oppure, più concretamente, quello di allontanarsi dalla cattiveria del mondo, dal mondo malato e dall'ignoranza: "...perché io mi ritorno / io mi ritorno sempre". Tornare sempre perché alla fine, bisogna trovare un posto nel mondo, conservando le cose che amiamo, siano esse gli affetti e le certezze consolidate, siano più semplicemente i gabbiani e i platani che rendono unica, inconfondibile, irrinunciabile la nostra città e la nostra vita. Ciò che conta è conservare i punti di riferimento, i valori in tutta la loro scala cromatica! La poesia, forte di questi principi e timoniera di questo viaggio, si dona a tutti, assorbendo ed elaborando i dolori ma anche le gioie, piccole o grandi che siano, la poesia che è anche "...chiave che apre / e le parole sono scale /che salgono / che scendono", e malattia che guarisce... "arriverà mi dico / arriverà la poesia / che devo ancora scrivere / e colpirla / come morbo / capace di guarire", in una tensione temporale continua.

Poesia amara ma anche ironica in cui l'esperienza estetica svela sinesteticamente la realtà onnicomprensiva, la necessità di comunicare e l'etica della sincerità, della chiarezza e della coerenza. La vita e la poesia, sono viste l'una attraverso l'altra, a volte come attraverso un vetro

smerigliato che ne contorna solo sagome e colori, altre attraverso vetri limpidissimi che nulla nascondono e che senza filtro alcuno o diaframma trafiggono con precisione l'anima del singolo che diventa anima mundi e la denudano. Tutto questo con una disposizione d'animo di grande umiltà, nel senso più vero del termine, che si riflette sullo stile, improntato all'essenzialità, lapidario e senza retorica. Per Stefania la poesia è la necessità e il coraggio di essere una voce personalissima e intensa fuori dal coro, e fuori dai sentimenti, per così dire, istituzionalizzati. Sincera come poche altre, la sua voce ha note di grande forza espressiva ed immediatezza.

Si delinea così, verso dopo verso e con grande precisione, la specificità della poesia e dei poeti: "...i poeti / sputano parole / e le trasformano in pioggia. / i poeti / lavano il mondo". Essere poeta vuole anche dire collezionare dubbi... "faccio raccolta / indifferenziata/ di ogni / ragionevole dubbio",... o scrivere in posizioni scomode..."le donne scrivono/ in posizioni scomode / penna in mano / rovistando nel peso / di un fardello / spina nel fianco / tra i denti un coltello" o ancora, talvolta voler/dover credere alle bugie della vita... "ogni tanto mi dico / dovrò pur credere in qualche bugia / la tua la mia / o della stagione in corso / che finge di annunciare primavera". Tutto è compreso e si srotola in un tempo lineare che spesso è rimpianto e altrettanto spesso è impreparazione al futuro...per un vivere troppo intensamente il presente... "la primavera sta arrivando / ed io non sono pronta". Bello è il trovare in ogni dolore una nota di positività: "morirò / senza aver detto niente. / senza dire niente / morirò / e non sarò sorpresa / del rumore del silenzio" oppure.. "solo quando andrà via / tutta questa solitudine / solo quando andrà via/ sarò veramente sola". Senza amarezza, senza rassegnazione!

Poesia che rifiuta, poesia che denuncia, fatta di amore e principi etici irrinunciabili, declinata al presente, l'unico tempo che forse ci appartiene, spigolosa, coraggiosa e sempre smussata dal disincanto. Questa è dunque la poesia di Stefania Di Lino che traccia il profilo del mondo di oggi con i suoi tic, le sue carenze, i suoi limiti. Diceva Pascal che il poeta è colui che esprime le parole che tutti avevano sulle labbra e che nessuno avrebbe detto. Ed è esattamente così.